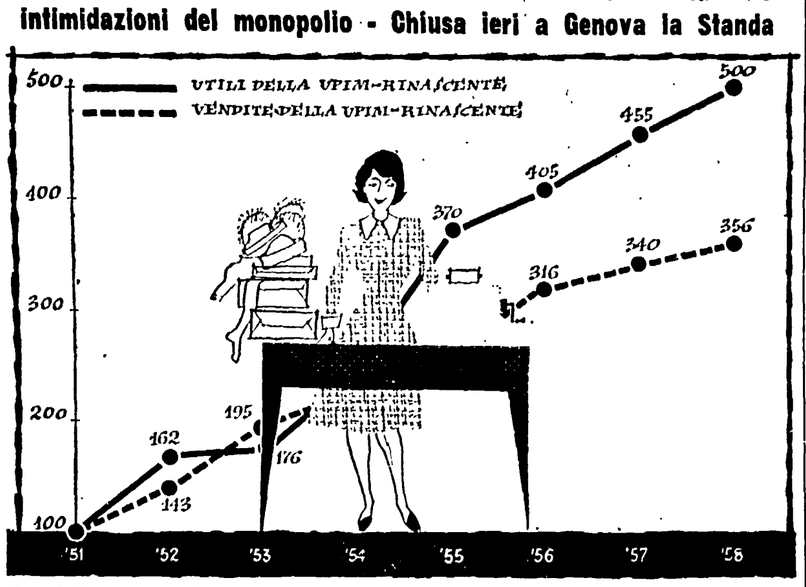
Deciso da CGIL, CISL e UIL

Domani in sciopero Rinascente Upim e Standa

I lavoratori chiedono riduzione dell'orario e 14ª mensilità - Le intimidazioni del monopolio - Chiusa ieri a Genova la Standa



Le richieste di miglioramenti avanzate dalle commesse e dai dipendenti dei grandi magazzini sono giustificate oltre che dai bassi salari anche dagli aumentati ritmi di lavoro. Dal grafico si rileva chiaramente, oltre all'aumento degli utili, l'incremento delle vendite registrato dal 1951 al 1958 alla Rinascente-Upim, nonostante il personale sia rimasto pressoché invariato

Domani e dopodomani, in tutta Italia, per la prima volta i 15 mila dipendenti dei grandi magazzini si asterranno dal lavoro. Contro di loro, il monopolio Rinascente-UPIM, Standa, feudo della famiglia Borletti, ha scatenato una violenta offensiva intimidatoria.

In tutte le aziende i dirigenti hanno minacciato di togliere i premi alle scioperanti ed in alcuni casi anche di licenziarle alla prima occasione.

A Roma alcune filiali della Standa hanno ritardato l'apertura per riunire il personale e leggere una circolare intimidatrice della Direzione. Nel negozio del Corso è intervenuto un ispettore aziendale che ha minacciato di non far corrispondere i premi discrezionali di rendimento agli scioperanti.

Ieri, poi, la Standa di Genova è giunta a chiudere, improvvisamente le porte per riunire il personale e rivolgergli un ennesimo energico ammonimento.

Già nei giorni scorsi il signor Pascocci, gerente genovese della Standa aveva dichiarato che non avrebbe dato il premio di operosità, 20 mila lire, alle scioperanti ed aveva proceduto al reclutamento esterno di 300 crumiri. Analoghe misure erano state prese a Milano, dove il piano di reclutamento prevedeva venissero ingaggiati oltre 600 crumiri.

Alle minacce il monopolio ha unito, secondo la sua politica tradizionale, vaghe promesse di premi e promozioni ai crumiri e la voce che la Rinascente sarebbe disposta a concedere «qualche cosa». Riducendo, spesso, il tempo del pasto, i dirigenti dei magazzini Rinascente-UPIM hanno letto ai dipendenti una lunga circolare con la quale il monopolio tenta di confutare le rivendicazioni avanzate concordemente dai tre sindacati della categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

In realtà la circolare padronale tradisce l'imbarazzo del monopolio e conferma la validità delle richieste dei lavoratori. Così ad esempio a proposito della riduzione dell'orario di lavoro a 44 ore settimanali (mezza giornata di libertà la settimana) la circolare dopo aver ricordato che nell'azienda il personale «fruisce di due mezze giornate mensili» è costretta ad ammettere che «la regolamentazione aziendale appare gravosa in quanto preclude tale beneficio al personale assente per malattia». L'azienda riconosce così che l'affermazione dei sindacati secondo la quale in realtà pochissimi lavoratori riuscivano a fruire delle due mezze giornate di libertà è giusta.

Quanto poi alla richiesta della 14 mensilità la circolare sostiene di aver già accolto questa rivendicazione con la concessione extracontrattuale dell'«assegno di solidarietà» che equivarrebbe più o meno ad una mensilità. Ma i lavoratori, la Rinascente-UPIM lo sa bene, vogliono la quattordicesima oltre l'«assegno di solidarietà» che rappresenta una conquista realizzata dai lavoratori già nel 1955 con la percentuale dell'8 per cento sulla paga tabellare e che ora il monopolio vorrebbe far passare per 14ª mensilità.

Per quanto riguarda le altre rivendicazioni: istituzione di mense, regolamentazione dei premi, rispetto delle norme igieniche e controllo dei licenziamenti, sembra, a stare alla circolare, che esse siano già state tutte da tempo soddisfatte dalla azienda la quale sembra abbia fatto tutto quello che si poteva.

La realtà come è nota a tutti è ben diversa ed è quella dei salari di 28-29 mila lire al mese, poche queste e quelle che guadagnano le commesse. La maggioranza di loro infatti è costituita da apprendiste che vengono adibite ai lavori stabiliti per le commesse in violazione delle norme contrattuali. Del resto le commesse (una su cinque) raggiungono a Milano la media massima di 50 mila lire e le aiuto commesse 35 000 lire. La realtà è quella di estenuanti orari di lavoro, dei licenziamenti o più esattamente delle «dimissioni volontarie» per le lavoratrici che si sposano.

E' per modificare questa insostenibile situazione che i dipendenti dei grandi magazzini sono in lotta. Di fronte essi hanno uno dei gruppi monopolistici più ricchi e potenti che ben può affrontare le spese che derivano dagli aumenti del resto già coperti dagli incrementi delle vendite.

Gli utili netti dei grandi magazzini superano infatti ogni anno il miliardo e gli indici delle vendite sono passati da 100 del 1946 al livello 2309 nel settembre 1959.

Si tratta come appare evidente di cifre colossali dinanzi alle quali nulla valgono le geremiadi sull'impossibilità di aumentare i costi.

ECONOMIA

Sotto inchiesta i monopoli

Abbiamo sottolineato in una precedente nota che condizione importante per una lotta democratica contro il monopolio è la pubblicità di tutti gli aspetti dell'attività del monopolio stesso e quindi, necessariamente, la pubblicità di una serie di dati relativi all'attività di tutte le società per azioni.

Strettamente legato a questa impostazione è il modo in cui noi concepiamo, a differenza di quanto previsto dal progetto governativo, le funzioni e i poteri della Commissione di controllo sui monopoli.

La Commissione prevista dal disegno di legge governativo («Commissione per la tutela della concorrenza») non è che una commissione consultiva del ministro dell'Industria, da lui stesso nominata, incaricata di condurre indagini dirette ad accertare infrazioni ai «divieti» previsti dalla legge stessa; sulla base delle risultanze (segrete) della Commissione il ministro «diffiderà» i colpevoli e successivamente proporrà azione, se la diffida resterà inascoltata, presso la sezione specializzata del Tribunale. La Commissione prevista dal progetto governativo non è quindi che uno strumento secondario, subordinato al ministro dell'Industria e Commercio, di un meccanismo che dovrebbe portare, con sentenza del Tribunale, alla sparizione dei monopoli e delle intese e far tornare la struttura economica ai bei tempi della «libera concorrenza».

La risoluzione della Direzione del PCI sulla legislazione antimonopolistica, pur mettendo in guardia da illusioni, non rifiuta in blocco i meccanismi previsti dalle varie leggi antimonopolio presentate in Parlamento e fondate sul principio della «illiceità». Sottolinea però che questo non è assolutamente sufficiente e che una conseguente azione, diretta a controllare, limitare e spezzare il potere dei monopoli non solo non può essere ristretta alla approvazione di uno o più provvedimenti legislativi ma «esige un impegno politico, continuato e diretto, attraverso la utilizzazione degli strumenti già esistenti e dei nuovi che occorre creare (nazionalizzazioni, industria di Stato, politica del credito e degli investimenti, riforma fondiaria, scambi commerciali, ecc.)...».

E' al servizio di tutta questa vasta e articolata azione che deve essere — secondo le proposte del PCI — la Commissione permanente d'inchiesta sui monopoli. Essa potrà dunque avere anche il compito di presentare circostanziate denunce agli organismi previsti dalle varie leggi sui «divieti», secondo lo spirito del progetto Colombo o dello stesso progetto Lombardi-La Malfa (il quale comunque, anche per quanto riguarda i poteri e l'autorità della Commissione, si differenzia radicalmente dal progetto governativo), ma deve, in primo luogo, avere altri autonomi compiti: a) servire la causa della pubblicità esprimendo giudizi motivati e pubblici sulle situazioni accertate di monopolio e di concentrazione finanziaria facilitando quindi un intervento democratico pubblico a tutti i livelli; b) presentare al Parlamento e al governo proposte di provvedimenti di politica economica perchè attraverso tutti gli strumenti di intervento statale e pubblico precedentemente indicati possa esser modificata la situazione riscontrata e rimosse le cause che potrebbero ricrearla.

Una Commissione permanente cui fossero assegnati simili compiti non potrebbe essere ovviamente di nomina ministeriale, ma dovrebbe essere di designazione parlamentare, anche se di essa dovrebbero e potrebbero far parte membri eletti dalle Assemblee regionali, e dovrebbe disporre evidentemente dei più ampi e autonomi poteri d'inchiesta.

E' appunto in questa direzione che si muovono le proposte del PCI; proposte che pur non sostituendo ma integrando altre proposte presentate al Parlamento contribuiscono a portare subito il problema su un piano diverso e più ampio.

Esse, in definitiva, tengono conto di quanto si legge nella stessa relazione alla proposta di legge Lombardi-La Malfa, là dove si afferma che «sarebbe pericolosamente ingenuo attendersi da una legge anticonsortile gli effetti che non possono che essere propri di tutta una tenace azione di politica economica, articolata simultaneamente in vari strumenti».

LUCIANO BARCA

Per il contratto

Altre 24 ore di sciopero dei 45.000 panettieri

Dalla mezzanotte di ieri i 45.000 panettieri sono in sciopero e l'astensione dal lavoro proclamata per 48 ore dalle tre organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, si protrarrà fino alla mezzanotte di oggi. Dai primi dati pervenuti ai sindacati l'astensione dal lavoro è stata realizzata da una percentuale molto alta dei lavoratori. In particolare hanno scioperato a Milano il 75 per cento dei panettieri, più del 60 per cento a Firenze e con percentuali superiori al 70 per cento nelle altre grandi città: Napoli 75 per cento, Bologna 93%, Ferrara 99%, Venezia 95%. Accordi provinciali sono stati conclusi ieri a Bolzano, Livorno, Lecce, Bergamo, Imperia, Brescia, Catania, Verona, Pavia e Reggio Calabria. A Roma lo sciopero è stato sospeso essendo in corso trattative.

La vertenza dei panettieri si è aperta ed è sfociata nell'agitazione e poi nell'attuale sciopero dopo che l'Associazione dei panificatori si è rifiutata di portare a termine proficue trattative sul contratto di lavoro. Le richieste della categoria si possono così riassumere: 1) applicazione della scala mobile ai salari; 2) miglioramento di alcuni istituti contrattuali; 3) rispetto della legge sull'orario di lavoro; 4) una indennità integrativa in caso di malattia e l'aumento della percentuale per il lavoro straordinario e notturno.

Proseguirà «a scacchiera» l'agitazione dei tipografi

Lo sciopero dei poligrafici addetti ai quotidiani si è svolto ieri con la completa partecipazione della categoria. I sindacati si sono riuniti ieri sera ed hanno deciso di proseguire l'agitazione per il miglioramento dei salari e del contratto, con scioperi a scacchiera se entro pochi giorni la controparte non avrà modificato l'attuale atteggiamento negativo.

Le principali rivendicazioni della categoria riguardano l'aumento della retribuzione, la gratifica delle ferie, l'indennità speciale.

Una polemica di grande attualità

Le Acli, il Vaticano e le spose licenziate

I motivi delle dimissioni della delegata nazionale femminile delle ACLI

L'ultimo numero del settimanale delle ACLI, Azione Sociale, dà notizia delle dimissioni di Antonietta Ceruti Ravasio dalla carica di delegata nazionale femminile delle ACLI stesse. Di tale decisione, motivata per ragioni personali, non sappiamo quale possa essere la causa. La decisione è giunta tuttavia improvvisa, appena sei mesi dopo la riconferma della Ravasio in occasione e ad opera del Congresso nazionale del Movimento lavoratrici delle ACLI, e pochi giorni prima della apertura della massima assise nazionale delle organizzazioni aclìste.

Può allora apparir singolare la coincidenza tra queste dimissioni e la pubblicazione, sulle colonne del già citato settimanale, di una lettera diretta alla Ravasio da una «illustre personalità del Vaticano», che a detta del giornale, può esprimere «per il compito che svolge, un autorevole giudizio sul problema dei licenziamenti per matrimonio».

La lettera suona come una critica aperta alle posizioni assunte in merito dalla Ravasio, e più generalmente da tutto il movimento politico cattolico.

Che cosa infatti aveva sostenuto la Ravasio? Che una legge in materia tornerebbe oggi inutile e anzi dannosa alle lavoratrici, in quanto «ne deriverebbe un aggravio economico per gli imprenditori, i quali perciò troverebbero il modo di eludere la legge e di anticipare i licenziamenti con i più vari e speciosi pretesti». Ma in modo criticamente rigoroso, e a nostro parere vittoriosamente, proprio a questo punto insorge, per la penna del prelato vaticano, la coscienza cattolica: «Quando si tratta di diritti fondamentali della persona umana, che vengono apertamente violati, la legge positiva ha il dovere di intervenire, sia per affermare in termini più perentori e chiari il principio, sia per applicare la relativa sanzione». E si ha cura di aggiungere: «Spetterà poi alle organizzazioni sindacali, all'autorità tutoria e giudiziaria, vigilare affinché in seguito la legge non venga frustrata nei suoi effetti».

C'è allora bisogno di sottolineare che noi comunisti concordiamo assolutamente con una simile posizione? Da anni noi ci battiamo per un obiettivo identico. Non a caso, nella scorsa legislatura (con la proposta della comunista Ada Del Vecchio), non a caso in questa legislatura (con la proposta della comunista Pina Re), abbiamo cercato di sottoporre al Parlamento degli strumenti legislativi, che non solo affermassero il principio fondamentale del duplice diritto al lavoro e al matrimonio, ma che cercassero anche di disporre un meccanismo capace di ridurre al minimo le evasioni alla legge.

Dimostrazione di incapacità

Vale invece la pena, forse, di fare qualche altra osservazione. Taluni nostri amici della sinistra laica potranno forse stupirsi che posizioni tanto vicine a quelle del nostro partito promanino da un esponente della gerarchia ecclesiastica e non piuttosto dalle espressioni più direttamente politiche del mondo cattolico: neppure da quelle che vengono generalmente considerate, come le ACLI, socialmente più progressive.

Ma è la realtà: deputati democristiani, come gli onlli Lucifredi e Tesauro hanno avversato le nostre proposte di legge, argomentando che non si può incidere sulla libertà di licenziamento dello imprenditore, presidio della «libertà della iniziativa privata». E la CISL e le ACLI stesse non hanno forse eluso il problema, non hanno, insomma, ceduto al vergognoso andazzo delle cose, mascherando la loro resa dietro il vagheggiamento di un impossibile «ritorno delle lavoratrici al focolare»? Null'altro significano, infatti, i molti vaniloqui intorno al salario familiare o, ben più modestamente, all'aumento degli assegni al capo-famiglia: provvedimento, quest'ultimo, del tutto insufficiente, mentre l'altro è ancor più gravoso per l'impresa che non il divieto dei licenziamenti per matrimonio.

Si deve pertanto concludere che tutto il movimento politico cattolico (è oramai quindici anni che si trova al potere) ha dimostrato la propria incapacità a vedere e ad affrontare nel suo complesso il problema del lavoro della donna.

Ora questo non avviene a caso. Una legge come quella che noi abbiamo proposto e vogliamo, e quale sembra auspicata, oggi, dalla gerarchia ecclesiastica, rappresenta un colpo, di carattere strutturale, alla «libertà dell'imprenditore»: più generalmente, a quelle forme giuridiche che sono omogenee al modo di produzione capitalistico, e dunque alla proprietà borghese.

Quella personalità vaticana che ha esplicitamente criticato le posizioni delle ACLI, è giunta a sostenere la necessità di una simile legge, partendo dall'«insopprimibile diritto della persona umana (e, in quanto tale, anche della donna) sia al lavoro che alla famiglia».

Il movimento politico cattolico al contrario (e quindi la CISL, e quindi le stesse ACLI) accetta o patisce un'ideologia riformista, nel cui quadro si può tendere a modificare e correggere la società esistente solo sino al punto in cui non debba entrare necessariamente in crisi.

Perciò, quali che siano le formulazioni e le proclamazioni progressiste che possano venir ostentate, posti di fronte al problema di difendere il diritto della donna al lavoro e al matrimonio (e perciò di rompere con i «sacri principi» della proprietà capitalistica), i democratici cristiani e gli esponenti della CISL e delle ACLI abbandonano la difesa del diritto della donna al lavoro, o lo concepiscono come un'alternativa alla famiglia. Certo, in tal modo, l'assetto sociale esistente non è posto in crisi, ma in questo caso le forze politiche cattoliche mostrano di preferire alle posizioni della Chiesa, quelle della borghesia.

Vogliamo allora con tutto questo sottolineare semplicemente l'esistenza di una contraddizione all'interno del mondo cattolico? Vogliamo piuttosto mettere in luce il valore rivoluzionario delle posizioni del nostro partito sul lavoro della donna: poiché, per noi comunisti, il diritto al lavoro non è alternativa alla famiglia; sono due aspetti non scindibili della personalità femminile e sono quindi due aspetti che la struttura sociale non deve scindere.

La signora Antonietta Ceruti Ravasio che ha presentato le dimissioni dalla carica di delegata nazionale femminile delle ACLI

Possibilità d'intese

A queste conseguenze concrete, lo si è visto, la gerarchia ecclesiastica perviene oggi sulla base e in virtù del suo concetto di «legge naturale»; noi vi siamo giunti da tempo perché siamo tesi a promuovere una società diversa da quella capitalistica, una società costruita a misura d'uomo, secondo una visione liberatrice in cui l'esigenza dello sviluppo produttivo si accompagna alla liquidazione di ogni sfruttamento e di ogni tipo di lavoro alienato. I punti di partenza sono differenti; ma nè l'uno nè l'altro sono sopportabili dal capitalismo, e in realtà il punto d'arrivo è comune.

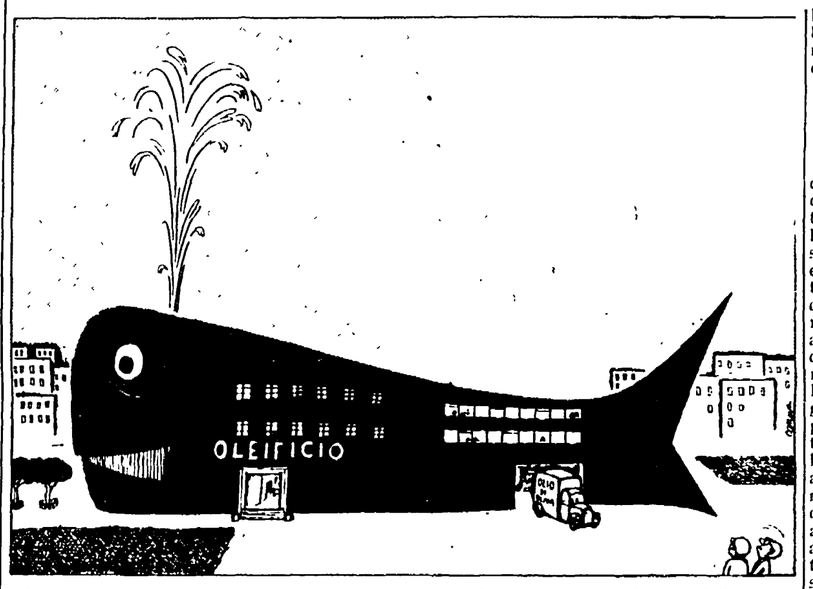
Non a caso nel progetto di Tesi per il nostro IX Congresso, a proposito della possibilità di intesa fra i comunisti e il mondo cattolico, si afferma che le masse cattoliche possono e debbono dare un loro contributo alla costruzione del socialismo come regime che abolisce lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e apre la via all'affermazione e allo sviluppo dei valori più alti dell'umanità. Ebbene, dall'episodio particolare, ma politicamente e socialmente significativo, di cui ci siamo occupati in questo articolo, risulta chiaramente una cosa; ai fini di quella collaborazione, noi comunisti non chiediamo ai democristiani o ai militanti delle ACLI di divenire marxisti, chiediamo loro piuttosto di essere e di rimanere fino in fondo se stessi, fino in fondo cattolici, non subalterni agli interessi di quella proprietà capitalistica che lede anche, e proprio nei punti più essenziali e dolenti, quella «legge naturale», quei «diritti della persona umana», cui essi dicono di volersi richiamare.

MARISA RODANO

Le sofisticazioni alimentari al Senato

I "pirati della salute,, messi sotto accusa a Palazzo Madama

Mozioni e interpellanze al governo presentate da diversi settori — Drammatica denuncia: pane fatto con anticongelanti e ingredienti esplosivi



«Questa architettura modern a è veramente funzionale» *(disegno di Canova)*

La questione delle frodi alimentari, alla quale è rivolta in questi giorni l'attenzione di tutto il Paese, è giunta al Senato. E vi è giunta, per dire la verità, in modo massiccio: da mercoledì, sono in discussione a Palazzo Madama, due mozioni del sen. Sansone (psi) sottoscritte da altri 36 parlamentari socialisti (una sui prezzi dei generi alimentari e una sulle sofisticazioni), una mozione del de Desana e di altri 38 senatori della stessa parte, interpellanze dei senatori Alberti (psi) e Barbaro (msi) sulla sofisticazione dell'olio, del sen. Benedetti (dc) su un'adeguata politica sanitaria nel settore dell'alimentazione, dei senatori comunisti Boccassi, Scotti, Mammucari, Pasqualicchio, Montagnani, Sacchetti e Lombardi sui provvedimenti che il governo intende adottare contro la frode e l'adulterazione dei prodotti alimentari, dei senatori Sansone e Alberti (psi) sull'uso del glicole etilico nella fabbricazione dell'olio commestibile; e interrogazioni dei senatori Busoni (psi), De Luca e Primerano (pci), Mammucari (pci), Angelini (dc), Sansone e Alberti (psi), Jannuzzi (dc).

Al banco del governo, seggono i ministri Giardina (Sanità) e Rumor (Agricoltura). Gli interventi che si sono susseguiti fino a ieri sera (per oggi è prevista una seduta fiume) hanno avuto il merito, come del resto le stesse mozioni, interpellanze e interrogazioni, di mettere in fila, per dir così, tutti gli attentati che quotidianamente vengono fatti alla salute del popolo italiano mediante le sofisticazioni; e di porre in evidenza la necessità di una legislazione adeguata contro i cosiddetti «pirati della salute». E' questo, nella sostanza, il duplice senso della discussione. Non daremo, uno per uno, i resoconti degli interventi, ma metteremo anche noi in fila quegli attentati, in attesa che il governo dia una risposta concreta. Ed ecco quello che i senatori, sulla base, spesso, di risultati di analisi, hanno detto a proposito degli alimenti.

Il burro viene fabbricato con grassi animali, olio di cocco e coloranti contenenti sostanze cancerogene; il vino viene colorato artificialmente, perché non è fatto con l'uva; il pollame viene allevato artificialmente mediante procedimenti accelerati e iniezioni di ormoni che debilitano sessualmente coloro che mangiano polli.

Il cioccolato viene fabbricato con surrogati; aranciate e limonate sono acque colorate chimicamente e contengono zucchero sintetico; le uova importate vengono private del marchio e vendute per fresche; i formaggi vengono invecchiati con spruzzi di formalina; il caffè «decaffeinizzato» non è che caffè di cattiva qualità con caffeina; il pesce viene venduto per fresco dopo essere stato inzuppato di sangue di bue perché le branchie appaiano rosse; le arance vengono sottoposte a iniezioni di sostanze chimiche.

Il pane, spesso, viene fatto con farina di fave bianche e miglio: il colore viene ad esso conferito con bromato di potassio, ossia con una sostanza altamente nociva; il pane cosiddetto «condito» viene trattato, anziché con grassi naturali, con glicole etilenico emulsionato con altre sostanze, una delle quali è derivata dal cloruro di etilene, cioè da un ingrediente per la fabbricazione di insetticidi, anticongelanti ed esplosivi.

L'olio: l'olio non viene fatto con le olive, ma attraverso procedimenti chimici, ossia attraverso la cosiddetta esterificazione e con l'utilizzazione di acidi grassi addizionati a glicerina e glicole etilenico.

Particolare interesse ha suscitato la denuncia fatta dal sen. Sansone di un noto doppio brodo, nel quale la carne entrerebbe soltanto per 18 per cento: il resto sarebbe comune sale da cucina mescolato a sostanze chimiche.

La 13. mensilità per i bancari

Gli on. Vittorio Foa e Luciano Romagnoli, segretari della CGIL, hanno presentato un'interrogazione con la quale si chiede ai ministri del Lavoro, del Tesoro e delle Partecipazioni statali un loro intervento per ottenere il pagamento intero della gratifica natalizia ai lavoratori delle banche che effettuarono lo sciopero del giugno-luglio scorso. In particolare, gli interroganti chiedono l'abbuono, da parte degli istituti, della anticipazione sulla 13.a mensilità concessa ai lavoratori all'atto dell'accordo, abbuono per il quale il ministro del Lavoro si era impegnato ad intervenire presso le aziende stesse. Analoghe interrogazioni sono state presentate dai deputati di altri partiti.

A marzo il congresso della Federmezzadri

Il comitato direttivo della Federmezzadri si è riunito ieri a Roma e ha deciso di convocare il V congresso nazionale della categoria per i giorni 9, 10, 11, 12 e 13 marzo a Firenze. La proposta era stata avanzata, a nome della segreteria, dal compagno Gino Guerra Segretario generale aggiunto il quale ha anche esposto le tesi preparatorie del congresso che il comitato direttivo ha in linea di massima approvate e che ora saranno sottoposte al dibattito delle assemblee di Lega e dei congressi provinciali. Il comitato direttivo ha anche discusso sullo stato delle trattative.

Domani a Bologna il CC della FIOM

Il Comitato centrale della FIOM si riunirà a Bologna nei giorni 12 e 13 dicembre per discutere il lancio e la preparazione del XIII congresso nazionale. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario generale Luciano Lama.

Sempre a Bologna, il giorno 14 avrà luogo un Convegno nazionale per le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale. La relazione al convegno sarà tenuta dal segretario della FIOM Elio Pastorino.

Ancora al 50% l'erogazione del gas

Il tentativo del ministero del Lavoro per una composizione della vertenza dei gasisti non è ancora giunto ad alcuna conclusione. Una nuova discussione si è avuta ieri ma senza esito: pertanto l'agitazione prosegue con l'erogazione della metà del normale flusso

Il nuovo contratto per l'Aerostatica

Ieri mattina, presso l'Unione degli industriali del Lazio è stato firmato il nuovo contratto collettivo aziendale per gli operai e le operaie della società «Aerostatica». Il contratto, che rappresenta un successo economico delle maestranze, avrà decorrenza dal 1 ottobre 1959.

Il nuovo contratto di lavoro stabilisce un aumento del 5 per cento degli operai, del 12.50 per cento per le operaie di prima categoria, dell'11.50 per cento per quelle della seconda categoria e del 9.50 per cento quelle della terza categoria. Complessivamente, per le tre categorie di operaie, l'aumento raggiunge il 14 per cento tenuto conto del nuovo inquadramento che prevede lo spostamento a qualifiche superiori di numerosissime lavoratrici.

Bonn ha allo studio investimenti in Italia

BONN, 10 — Sugli investimenti tedeschi in Italia interessanti indiscrezioni sono state fatte da un rappresentante del Comitato per la collaborazione economica italo-tedesca. Per le prime ricerche il governo di Bonn ha stanziato due milioni di marchi. Alle ricerche dovranno seguire gli investimenti sui progetti esaminati.

Il rappresentante del Comitato ha indicato fra le iniziative di più probabile attuazione la utilizzazione del bacino lignitifero del Mercure in Calabria valutato a circa 40 milioni di tonnellate. Il deposito è stato definito economicamente sfruttabile per la costruzione di una centrale elettrica azionata a lignite.

Tra le altre iniziative figurano: 1) sfruttamento in loco dei depositi di zolfo della Sicilia allo scopo di risparmiare sui trasporti; 2) ammodernamento dell'estrazione del piombo e dello zinco; 3) costruzione di linee di comunicazione dirette tra l'Italia e la Germania attraverso l'Austria; 4) corsi di specializzazione in Germania per operai italiani.

L'Italia è ancora in coda nella classifica del consumo di carne nei paesi del MEC

La necessità di aumentare il patrimonio zootecnico è stata posta al centro del convegno che si è iniziato ieri a Roma, promosso dall'Associazione allevatori. La relazione tenuta dal prof Bonato ha sottolineato il basso consumo di carne che caratterizza il mercato italiano nei confronti di quelli degli altri Paesi aderenti al MEC. Infatti — ha affermato il relatore — mentre il consumo pro-capite di carne è in Italia di 22 chili, in Francia è di 69 chili, di 52 nella Germania occidentale, di 45 nel Belgio e nel Lussemburgo, di 37 in Olanda.

La maggiore espansione degli allevamenti, secondo la relazione, si dovrebbe avere nelle campagne delle regioni centrali e meridionali, per effetto della conversione delle colture. A queste considerazioni sono poi seguite alcune linee programmatiche ricalcate dal recente convegno degli agrari in materia di criteri per le sovvenzioni e di rapporto tra produzione ed esigenza di occupazione.